

ANNO II

15 SETTEMBRE - 15 OTTOBRE MCMXX

NUMERO 7



IL PRIMATO

ARTISTICO ITALIANO

ROMA MILANO NAPOLI

PUBBLICAZIONE MENSILE

DIR.™ E AMM.™ MILANO - VIA PALAZZO REALE 7 - TEL. 80-12

PREZZO L. 5.-

SOMMARIO

ANNO II - NUMERO 7 - 15 SETTEMBRE - 15 OTTOBRE 1920

la copertina - Massimo - (dettaglio) S. Pietro
risuscita Tabita, Chiesa del Carmine,
Firenze.

GUIDO PODRECCA: Firenze

ORESTE FERRARI: Le tentazioni della vita.

MASSIMO BONTEMPELLI: Il Teatro di
Praga.

ALBERTO SAVINIO: Osservatorio.

ENRICO SOMARÉ: Le arti figurative e la
Critica.

ENRICO SOMARÉ: Esposizioni di Milano.

GIORGIO DE CHIRICO: Considerazioni sulla
Pittura.

ANDREA APPIANI: Giove incoronato dalle Ove.

ANDREA APPIANI: Ritratto di Ugo Foscolo.

CARLO ALBIZZATI: Statue di Veto e statue
d'Abate.

RAFFAELLO BIORDE: La Basilica di S. Gio-
sta in Bazzano d'Abruzzo.

ALCEO TONI: L'aviatore Dvó.

CARLO PODRECCA: I Grandi Ignoti: Ja-
copo Tomadini ecc. ecc.

AVVISO DI CONCORSO

Il PRIMATO EDITORIALE bandisce un concorso a premi: (presentazioni non anonime)

- I - Per 5 Romanze da Sala (premio L. 1000 - 200 per rima) termine 30-9-20
II - Per una composizione strumentale (premio L. 2000 indivisibile) „ 30-12-20
III - Per un'Opera lirica - uno o più atti (premio L. 5000 indivisibile) „ 30-4-21
oltre al 10 per cento sul profitto.

La Commissione è composta dai sigg. : On. GUIDO PODRECCA (Presidente) ITALO VICENTINI (deputato) M. VIT-
TORIO VANZO, Cav. VINCENZO FERRONE, M. ALCEO TONI, MASSIMO BONTEMPELLI, ALBERTO SAVINIO.

Per modalità e chiarimenti: PRIMATO EDITORIALE - Sezione concorsi
VIA PALAZZO REALE N. 7 - MILANO

**Nei Ristoranti
e Alberghi di primo ordine**
domandate sempre il

**Chianti Melini
Buitoni**

Casa Fondata nel 1705

Cantine in **PONTASSIEVE** Amministrazione in **FIRENZE**

CONSIDERAZIONI SULLA PITTURA

PARTE II - I NEOCLASSICI MILANESI

*Malheureux l'homme mais heureux
l'artiste que le désir de la perfection obsède.*

(LÉONCE ARFEUX: «La jeunesse du Pérugin».)

In questo momento dell'arte, dopo i non inutili sudori isterici, una tardiva calma sembra scendere sugli animi degli artisti plastici.

I più volenterosi ed i più temerari si sono fermati, come viaggiatori colpiti dal dubbio innanzi a due vie diverse; hanno guardato indietro il cammino percorso, hanno misurato e pesato l'opera passata, e senza rinnegarla nè disprezzarla, senza eccessivi pentimenti e sospiri, hanno capito che per la via intrapresa non si poteva andare più avanti. La storia delle arti plastiche conosce questi sacrifici fatti dallo spirito alla forma e alla materia. Essi capirono che bisognava rinunciare a molte cose *allettrici* per riprendere, nella materia più soda, un'opera più possibile e più umana. Ma qui mi tocca avvertire certa gente, e dico che i difensori del naturalismo corrente e del piccolo verismo non s'affrettino per questo fatto a gridare vittoria; non s'immaginino essi che i pittori i quali per superiori necessità hanno modificato il loro itinerario, si butteranno d'ora in poi ad abbozzare a più non posso mamme e bimbi e serve e serve e cuoche e cuoche e cavoli, sotto pretesto d'umanità. Colui che porta in sé il destino del pensiero non può fallire alla propria missione. Dunque calma e sangue freddo e ciascuno al suo posto.

★

E' l'autunno dell'arte e tutto sembra divenuto più chiaro, più dorato e più maturo. Ogni corpo somiglia a una bella statua antica. Ogni oggetto acquista sulla terra maggior rilievo e maggior purezza. L'aria nitida, purgata dai vapori della calura estiva, permette di vedere a maggiori distanze.

M'è caro in questo momento rivolgermi col pensiero a una plejade di pittori italiani, chiari belli e semplici, vissuti e fioriti in una città del Nord che forse sarà ancora

destinata a ospitare sommi ingegni dell'arte d'Italia.

Voglio parlare dei neoclassici milanesi.

Premetto che non bisogna esagerare il valore di questi neoclassici, chè un genio vero e proprio tra loro non si trova. Ma nell'attuale momento, in questo stato di convalescenza in cui ci troviamo, è consolante e utile pensare a loro e parlare un po' della loro pittura.

∴

Come avviene oggi in cui il movimento neoclassico si sviluppa tanto in letteratura quanto in pittura, ed i letterati incoraggiano i pittori a proseguire per la via intrapresa, così nell'ottocento Parini, amico del pittore neoclassico Traballese, dava a costui l'argomento per gli affreschi decorativi del palazzo arciduciale. In tali affreschi infatti si sente l'influenza del poeta. Dai soggetti simbolici e mitologici il pittore trasse vaste concezioni ed equilibrate composizioni, come nel *Trionfo d'Igea*, nell'*Amore che riceve Psiche portata sulle ali da Zeffiro*, nelle figure simboliche dell'*Ingenuità*, della *Fermezza*, del *Pudore*, della *Fecondità*.

Benchè nato a Firenze, Giuliano Traballese si era completamente immerso in quello spirito potente che soffiava allora su Milano, chiamata da Napoleone ad essere capitale del regno. Tale spirito era anche rinvigorito dall'opera di poeti quali Parini, Monti e Foscolo.

∴

Curioso è osservare la differenza che passa tra il neoclassicismo italiano, e più precisamente milanese, e quello francese.

Su quello milanese credo che molto abbia influito la città col suo aspetto architettonico, la sua disposizione piana, la logica e l'equilibrio delle sue linee. Milano non mi sembra città adatta a influenzare e favorire lo sviluppo di spiriti paradossali. Ma è appunto quella calma e quell'equilibrio che emanano dalle sue mura, le sue piazze, i suoi monumenti, i suoi orizzonti, che fanno maturare degli spiriti che, per equi-

IL PRIMATO

librio e chiarezza, raggiungono la profondità.

Il modo tranquillo, ordinato e canonico di vedere e rappresentare l'universo in tutti i suoi drammi, a traverso tutte le pazzie della vita vissuta o immaginata del mito e della storia, è una particolarità degli uomini abitatori di città costrutte in pianura, lontane da monti troppo alti, e dal mare. Ricordiamo gli Ateniesi, poeti, pittori, scultori e architetti.

Qualcuno potrebbe farmi osservare a questo punto che Atene sorge vicina al mare; a tale osservazione io risponderai che Atene è un'eccezione, poichè pure essendo vicina al mare non ha nulla della città marittima. Ciò che da questa città si vede del mare è il piccolo golfo del Falèro, è come un lago tranquillo, una vasca, un semicerchio d'acqua lucente, che non fa per nulla pensare alle paure del grande mare tormentatore di nauti, al mare inquieto ed inseminato, come lo chiama Omero.

✱

In tutta la pittura dei neoclassici milanesi vi è un senso di equilibrio e di chiarezza. Tale senso è contenuto anche nell'opera di poeti e scrittori contemporanei a quei pittori.

✱

In un vecchio quaderno di note ho trovato scritto da me: *Sentimento geografico milanese* in margine a questi versi del Parini:

*Già sotto al guardo della immensa luce
Sfugge l'un mondo, e a berne i vivi raggi
Cuba s'affretta e il Messico e l'altrice
Di molte perle California estrema;
E da' maggiori colli e dall'eccelse
Rócche il sol manda gli ultimi saluti
All'Italia fuggente.*

Ritrovando questa nota e ripensandoci su mi convinsi più che mai di aver colto nel segno definendo il sentimento dei sopracitati versi sentimento geografico milanese. In tali versi infatti vi è tutta la nostalgica tranquillità del poeta, del pensatore, dell'osservatore, dello spirito avventuroso che vede roteare la sfera del mondo, immagina i paesi lontani, i mari che non ha mai solcato, comodamente seduto

nella sua vetusta poltrona, nella sua casa tranquilla e difesa da robuste portinerie, in mezzo una città piana e geometrica che è corrazza e paratoio contro l'ostilità degli elementi e degli uomini.

Faccio osservare che non v'è ombra d'ironia in ciò che dico; anzi m'affretto d'aggiungere che tale stato d'animo è ottimo per lo sviluppo di certe sottigliezze e certi acumi dello spirito, nè impedisce un certo patetismo e un certo nostalgico lirismo. Fenomeni questi che non si osservano negli uomini agitati e avventurosi in fatto, viaggiatori ed irrequieti.

✱

Nel neoclassicismo francese invece predomina uno spirito di violenza, un isterico desiderio di dolore e di ferocia. Questo si può vedere esaminando psicologicamente l'opera del suo più insigne rappresentante: Louis David.

Prima ancora che David intraprendesse la sua reazione in pittura, era venuto dalla Germania il soffio del neoclassicismo. Lessing, nel 1766, pubblicava il suo *Laocoonte*, ove esprimeva tutto il profondo amore che sentiva per l'arte e il pensiero degli antichi. Il letterato Heyne, col suo insegnamento a Goettinga, e con numerose pubblicazioni, faceva rinascere intorno a sè l'amore per l'antico, e finalmente Winckelmann, con la sua *Storia dell'Arte*, destava l'entusiasmo generale e trascinava con se tutt'una schiera di letterati e di artisti.

Questo soffio però nell'arte di David si cambia in qualcosa di francese, cioè in un sentimento infuso di ferocia. Si guardi il suo Marat, laido come un gallinaceo sgozzato, pittura tutta chiazzata di sangue; il sentimento feroce ed isterico-femminile appare pure nella pittura rimasta incompiuta e rappresentante il giovane Bara, agonizzante e nudo, che stringe al petto la coccarda.

Certo bisogna ammettere che un pittore della forza di David non si trova tra i neoclassici milanesi, però è mia convinzione che lo spirito e il sentimento in cui vissero e lavorarono i milanesi sia molto più adatto allo sviluppo d'un'arte profonda e duratura, che non lo spirito e il sentimento d'un



(Fotografia O. Lotti & C. - Milano)

David che si rivela a lampeggiamenti personali, lampeggiamenti più d'istinto che di pensiero.



Le riflessioni che feci prima a proposito dei versi del Parini si possono fare anche guardando la pittura di Giuliano Tra-

balesi e del suo allievo Andrea Appiani. Negli affreschi del secondo, soprannominato il *pittore delle Grazie*, in seguito alla rotonda che dipinse nella villa reale di Monza ove raffigurò Amore con Psiche, si sente il ritmo e la tranquillità che spira dalla poesia del Parini. Infatti le figure di

IL PRIMATO

Appiani, anche quando rappresentano divinità e mostri dei miti ellenici, non sorpassano mai certi canoni estetici ch'egli si era prefissi.

Come accadde al neoclassico David, anche Andrea Appiani lavorò per Napoleone, che l'aveva nominato suo pittore di corte. Napoleone gli fece decorare il palazzo reale di Milano. Appiani rappresentò nella sala del trono Napoleone, in sembianze di Giove, che signoreggia la Terra e, sulle quattro pareti, le quattro virtù cardinali: *La Forza, la Giustizia, la Sapienza e la Moderazione*.

Nei ritratti Appiani dimostrò quella solidità e quel senso statuario tendente a idealizzare l'aspetto della persona ritratta, senso che caratterizza l'arte di tutti i pittori neoclassici, venuti dopo un'epoca di debolezza artistica. Per solidità ed idealizzazione plastica sono notevoli i suoi ritratti di Ugo Foscolo, di Canova, e di Vincenzo Monti.

☆☆

Altri pittori valentissimi e volenterosi seguirono la via tracciata da Traballesi e da Appiani. Tra questi è da segnalare Luigi Sabatelli il quale, benchè fosse come Traballesi fiorentino di nascita, può essere considerato milanese in quanto allo spirito per quelle ragioni d'influenza di città di cui ho parlato prima.

Di Sabatelli sono notevoli gli affreschi nel palazzo Annoni e nel palazzo Serbelloni.

Pure degno di nota è il bolognese Pelagio Pelagi che lavorò a lungo a Milano e adornò con begli affreschi il palazzo reale. Oltre che pittore talentuoso fu anche buon maestro ed ebbe allievi di valore quali il Bellosio e il Sala.

☆☆

Dopo questa pleiade venne un'altro pittore oltremodo degno di stima e d'attenzione: Francesco Hayez, che forse fu il più espressivo come sentimento ed ostinazione nel classicismo.

Hayez nacque a Venezia nel 1801. Ben presto il suo spirito, avido di classicismo, lo portò verso Roma e la campagna romana. Lavorò a lungo a Tivoli ove si trovò in compagnia di insigni pittori, quali Ingres

e Overbeck. Ma da Ingres sembra aver subito poca influenza.

Ciò che caratterizza specialmente l'arte di Hayez è un senso piano, aneddottico ed illustrativo, ma che per la sua stessa ingenuità, per la sua stessa mancanza di potenza stilistica, che a prima vista rende a volte la sua pittura sorda e dispiacevole, conferisce però a essa pittura un senso di drammaticità spettrale e teatrale, specie negli episodi storici, senso non privo di spirito e d'interesse. Alcuni suoi quadri come *I due Foscari*, hanno la potenza, direi quasi metafisica, di certi fatti della storia romana o della storia medioevale italiana, che si vedono rappresentati in lustre e nitide cromolitografie sulle pareti delle nostre scuole elementari, tra l'immagine d'una giraffa e quella d'un orso polare. Non dico ciò con nessuna intenzione ironica, come potrebbero pensare alcuni dotati di scarso acume spirituale. Coloro invece che la sanno lunga sulle faccende superiori dello spirito mi daranno ragione e capiranno che il mio paragone è giusto.

Molti vogliono vedere in Francesco Hayez un romantico. Io invece credo che il senso romantico sviluppossi assai più in un altro pittore, uomo oscuro e avventuroso e pieno di fuoco interno: Giovanni Carnevali, detto il Piccio. Egli fu spirito visionario ed ebbe fantasia lussureggiante, come una vegetazione tropicale. La vita e il destino gli crearono ostacoli d'ogni sorta e non potè lavorare come avrebbe voluto e come avrebbe dovuto. Se non fosse stato così avremmo avuto anche noi il nostro romantico, il nostro Delacroix, e sarebbe stato forse su qualche gradino spirituale più su del francese, poichè in Carnevali vi sono lampeggiamenti e lirismi e nostalgie, che il francese non conobbe mai. Carnevali sentiva la Bibbia come pochi l'hanno sentita; basta guardare la sua *Agar confortata* e il suo *Mosè salvato dalle acque*.

☆☆

Con Giovanni Carnevali principiò quel romanticismo italiano, soffocato da vapori d'affanno e di nostalgia, che ebbe in Gaetano Previati il suo ultimo e più degno rappresentante.

GIORGIO DE CHIRICO.